

◆ **Cossutta e Diliberto ribadiscono di essere interessati al progetto di un'«Epinay all'italiana»**
Crema: «Passo avanti, ma bisogna allargare il consenso»

Sì di Pdc e Sdi a Veltroni «Unire la sinistra riformista»

Consensi per la proposta lanciata nell'intervista a «l'Unità»
Ma Bertinotti insiste: «Prima va rotto il centrosinistra»

ROMA Walter Veltroni nell'intervista all'Unità pubblicata ieri dice «no» ad ogni propensione allo «sconfittismo». E lancia alla sinistra la proposta di «un'Epinay italiana», un cantiere per costruire insieme una forza politica del 30%. Il leader del Ds si rivolge ai Verdi, allo Sdi e ai Comunisti italiani «per la costruzione di un soggetto politico della sinistra riformista». «È una indicazione giusta. Noi, per altro da tempo, sottolineiamo la necessità di una confederazione della sinistra, che oltre che necessaria, mi sembra possibile»: è il commento di Armando Cossutta. «È giusto che anche le forze di sinistra nel loro insieme si ritrovino per dare vita ad un punto di riferimento nell'ambito del centrosinistra» dice il presidente del Pdc che chiede anche a Rifondazione Comunista di aderire a questo processo. «Rivolgiamo il nostro invito anche a Fausto Bertinotti: sta a lui decidere se entrare con la sua identità a sostenere la battaglia del centrosinistra, o se rimanere fuori, favorendo oggettivamente l'azione di Berlusconi, Bossi e Fini». In consonanza, Oliviero Diliberto: «È bene tutto quello che muove verso l'unità della sinistra». Anche il segretario del Pdc è favorevole alla proposta di una «Epinay all'italiana» per le forze di sinistra anche perché, spiega, «è nella direzione della proposta avanzata dal Pdc di una confederazione della sinistra, in cui però sia compresa anche Prc». «Piuttosto - precisa - vorrei che la sinistra di cui parliamo si chiamasse riformatrice e non riformista. E sinistra plurale. L'ipotesi della confederazione va in questa direzione: un maggior livello di unità e nello stesso tempo l'autonomia dei diversi soggetti politici che la compongono». Chiamato in causa, Bertinotti risponde ancora con un no secco. Per il leader di Prc, la sola strada praticabile per la sinistra, ripete, è rompere il centrosinistra. Nella attuale situazione c'è dunque, secondo lui, una «incompatibilità di fatto». Replica con una battuta il capogruppo dello Sdi alla Camera, Giovanni Crema: «Veltroni ci ritiene pesci o pescatori?». Una battuta che non va letta in modo polemico, precisa, anzi, «piacevolmente sono sorpreso». «Poche settimane fa - ricorda - Veltroni avanzò agli stessi soggetti politici (Verdi, Sdi e Pdc), la proposta di una federazione elettorale dicendo con molta onestà che si trattava di una alleanza elettorale e non di un nuovo partito perché questo era un passo che non poteva fare». «La lettura di oggi mi pare un passo in avanti. Ora chiedo a lui: si tratta di una rete per pigliare pesci o di una nuova barca con la quale andare a pescare?». Una barca che è «la sinistra riformista che vuole andare al di là dell'ideologia». In sostanza: «È una cosa solo elettorale per superare il 30% o si staglia in una prospettiva riformista che prevede come traguardo un nuovo soggetto politico? Perché il problema che ha la sinistra in Italia non è solo quello di mettersi insieme semplicemente ma di allargare il consenso».

L'INTERVISTA

Paissan: «I verdi sono interessati, finalmente si parte dal riconoscimento delle diverse culture della sinistra»

ROMA L'obiettivo è la costruzione di un soggetto politico della sinistra che pesi, almeno, per un trenta per cento. La strada per arrivarci è quella difficile che passa per un confronto che rispetti l'identità di ciascuno ma provi a costruire qualcos'altro. Veltroni, nell'intervista all'Unità, l'ha definita una Epinay italiana. Uno degli interlocutori di questo progetto è il Sole che ride, il movimento ecologista. Mauro Paissan dei verdi è il capogruppo alla Camera (anche se fa parte del gruppo misto ma questo riguarda i «risultati» della legge elettorale ed è un altro discorso).

Allora Paissan, che ne dice di questo progetto?
 «Devo rispondere così, con una semplice battuta?».

Un giudizio stringato aiuta, non fosse altro chi deve fare i titoli del giornale.

«E allora le dirò che è una proposta molto interessante...».

Perché?
 «Perché mi pare che, una volta tanto, si parte dal riconoscimento, dalla valorizzazione delle diverse culture, delle diverse forze politiche che compongono la sinistra».

Scusi, perché dice: «una volta tanto»?
 «Perché mi pare che in questa occasione siano state messe da parte - e spero che lo siano per sempre - i vari discorsi sulla federazione, sull'uni-

ficazione, per non parlare dei progetti, più o meno dichiarati, di partito unico. Ora quest'equivoco non c'è».

Quindi, è interessato al progetto, diceva.
 «Sì, lo sono. E le aggiungo che sono interessato proprio perché credo che il massimo di subalterità nei confronti di dicesse sia quello di concedere loro il monopolio della rappresentanza della sinistra. Non mi stancherò mai di ripeterlo ai miei amici verdi: il regalo più grande che

senso preciso un'aggregazione che si proponesse di smuovere una dialettica bloccata fra il centro e la sinistra. Ma è un'ipotesi tramontata, soprattutto per la «bigamia» dei democratici».

Prego? «Bigamia», cosa vuol dire?

«Parisi ha sempre parlato di un Polo coi popolari salvo poi invitare noi verdi, i socialisti dello Sdi e altre forze riformiste a qualche incontro dove si vagheggiava qualche aggregazione. Ora però mi pare che i democratici abbiano scelto: vogliono costruire un polo con i centristi, dentro il centrosinistra. Cosa giusta, intendiamoci, credo anche utile alla coalizione. Ma che, detto con altrettanta chiarezza, a me interessa poco. A questo punto a me appassiona di più avviare un confronto con la sinistra. Anchesse...».

«Anche se credo che oggi sia molto più importante ricominciare a pensare alla coalizione nel suo insieme».

Domanda scontata ma necessaria: come vede il centrosinistra?

«Mi pare che sia finita la fase dell'autodignazione, dell'autodemolizione, dell'autodistruzione...».

Successiva comunemente a un giudizio degli elettori piuttosto chiaro, non le sembra?

«Ma stiamo scherzando? Lasci perdere: gli elettori si sono comportati bene con noi. Hanno mandato un

messaggio non equivocabile, questo sì. E appunto le stavo dicendo che tanti piccoli segnali mi dicono che ora, quel messaggio comincia ad essere recepito».

Insomma, il peggio è già alle spalle? «Non dico che ci sia aria nuova, ma come dire? - una brezzolina rinfrescantesi, questo sì».

Scusi l'insistenza, ma cosa glielo fa dire?

«La vicenda del nome, il raffreddamento sulla querelle della premiership, il fatto che si ricomincia a parlare di cose da fare, di programmi. E io dico che i convegni di Frascati e di Camaldoli, pur nella loro contraddittorietà, vanno nella direzione giusta. Piccoli segnali, come quelli che arrivano da tante città, dove si ricominciano a fare le assemblee dell'Ulivo. Non è poco».

Intanto però manca un anno alle elezioni.

«Sto parlando con lei al telefono e, anche se le può sembrare poco corrette, sto dando anche una prima occhiata al Dpef».

Come le pare?

«Buono, un buon documento. Certo tutto da tradurre poi con la finanziaria. Che può diventare però davvero una finanziaria che dà, che restituisce. E questo potrebbe permettere di riprendere un filo di discorso con Rifondazione. E magari aprire un confronto con una lettura critica del documento...».

Chenonguasta?

«Esatto. Che non guasta mai. Tanto più in questa fase, dove, insomma, anche dalle nostre parti spingono le ventate liberiste».

S.B.



Riccardo De Luca

LA CENA

PRODI A VELTRONI: TOCCA A TE RILANCIARE LO SPIRITO DEL '96

DALL'INVIATO
 SERGIO SERGI

STRASBURGO Una torta al pistacchio con pan di Spagna per Giorgio Napolitano. Una torta al cioccolato, a più strati, per Walter Veltroni. Al «Zum Ysehuet», ristorante alsaziano sulle rive dell'Ill, la festa di compleanno è doppia: per il segretario dei Ds e per il presidente della commissione istituzionale del parlamento europeo. I deputati italiani hanno fatto la sorpresa ad entrambi. Ma la sorpresa più piacevole è stato l'arrivo di Romano Prodi, il presidente della Commissione, per fare gli auguri ai festeggiati (75 anni Napolitano, 45 anni Veltroni) e che ha colto l'occasione per scherzare, rilassato, con i suoi due ex ministri, all'Interno e alla Cultura.

Un'occasione per un piccolo amarcord, una concessione alla nostalgia, per rievocare le settimane di intenso impegno del primo governo di centro-sinistra pur di tenere l'Italia nel convoglio in partenza della moneta unica, nel maggio del 1998. «Romano è stato molto affettuoso, un amico», ha commentato Veltroni. Infatti, Prodi era a Parigi e ha anticipato a lunedì sera il viaggio a Strasburgo per fare gli auguri all'amico Walter. Non era scontata la sua partecipazione ma la capo delegazione, Pasqualina Napolitano, si era molto raccomandata e aveva insistito per avere il presidente della Commissione al posto d'onore. In mezzo ai due festeggiati. Così è andata. La cena, in maniche di camicia i deputati e i funzionari per il caldo asfissiante della sala, è servita per parlare soprattutto d'Europa e del dibattito che si è finalmente aperto sul futuro dell'Unione. «Ho trovato Prodi molto tranquillo, anche rassicurato dall'incontro di lunedì all'Eliseo», ha rivelato Veltroni.

L'incontro con Chirac e Jospin ha, infatti, segnato una concordanza di vedute tra la presidenza di turno dell'Ue e l'esecutivo comunitario. Il presidente Prodi, tra un antipasto di peperoni ripieni di crema al formaggio e un secondo di pesce «cabillaud» su di un letto di riso, ha consegnato a Veltroni, come regalo personale, una sorta di testimone per la battaglia italiana nel nome del rinnovato progetto di rilancio della coalizione del 1996. Levando il calice, Prodi ha detto: «Caro Walter tu sei giovane. Se è vero che le cose non tornano mai nella stessa forma, è anche vero che la nostra intuizione era giusta. Nel 1996 abbiamo avuto successo. Dunque, spetta a te adesso portarla avanti».

Il messaggio è stato raccolto dal segretario dei Ds. Quando è intervenuto per ringraziare, ha prontamente fatto riferimento agli ancora recenti eventi calcistici. In chiave ottimistica ha detto: «Bisogna lottare sino al 94° minuto perché non vincano quelli che non devono vincere. Non sarebbe morale». Un richiamo a non mollare ma ad intensificare l'iniziativa, un appello a riprendere lo spirito della coalizione che, quattro anni fa, vinse e andò al governo del paese. Viva, dunque, la «giusta intuizione» dell'Ulivo. Il brindisi è fatto con un Pinot grigio d'Alsazia e con un Saint Emilion dell'87.

I regali per i festeggiati: le opere intere di Saramago per Napolitano mentre a Veltroni sono andate musiche di film felliniani, un Cd del belga Jacques Brel e un libro illustrato del Mare del Nord. «Tu sei giovane», ha ripetuto Prodi a Veltroni lasciando il locale. È, poi, passato accanto ad un tavolo tutto «femminile», occupato da funzionarie del gruppo socialista. Galante, ha salutato con una battuta: «Avevi saputo mi sarei seduto qui tra voi e non tra Veltroni e Napolitano».

Legge elettorale e federalismo Polo e Lega boicottano le riforme

ROMA Sulle riforme non tira aria buona, anzi. Sulla legge elettorale va giù duro Umberto Bossi. La legge elettorale? «Ma cos'è? E solo il gioco del cerino. Io sarei stato molto più chiaro e avrei detto subito che è impossibile farlo». Alla riunione di ieri del centrodestra per mettere a punto gli emendamenti da presentare in commissione la Lega ha fatto la voce grossa. Oggi ci sarà un nuovo incontro per tentare di ridefinire i testi in vista del vertice della Casa delle libertà di giovedì, l'ultimo giorno utile per presentare emendamenti. Ma Bossi non vede ancora «la soluzione» e non firmerà emendamenti che, come spiega Maroni, «lasciano alla libera interpretazione di un magistrato come distribuire il premio di maggioranza». Anche nel Cdu ci sono perplessità. Il centrodestra, insomma, è lontanissimo dal trovare un testo concordato. La Loggia, Fi, parla di problemi tecnici «che riguardano il meccanismo di calcolo e la distribuzione del premio di governabilità (di maggioranza)» ai quali si stanno cercando soluzioni. Ma a sentire Bossi, sulla legge elettorale si dovrebbe già recitare il de profundis: «La soluzione non riesco a vederla e in cambio di cosa poi? in cambio di niente, si va al voto, si vince tutto e poi si cambiano le regole». Sul federalismo va ancora peggio. Con attacchi durissimi al presidente della Camera (la Lega) e con minacce aperte di ostruzionismo (An soprattutto, con il sostegno di Forza Italia), il Polo ha fatto sapere, ieri pomeriggio nell'aula della Camera, che non vuole all'ordine del giorno di martedì prossimo la riforma federalistadello Stato. Chiede addirittura -

per gli evidenti contrasti in particolare tra An e Lega - che venga tolta dal calendario e rinviata all'autunno. «Eppure - ha sottolineato subito il capogruppo della Quercia, Fabio Mussi - la commissione Affari costituzionali ha elaborato per l'aula un testo largamente condiviso dai presidenti delle regioni appena eletti con voto popolare diretto».

Insomma, è evidente che la riforma, o si fa prima della fine della legislatura nazionale, oppure - ha avvertito Mussi - i primi anni della nuova legislatura regionale passeranno senza un nuovo quadro costituzionale. I nuovi statuti regionali rischieranno così ripetuti conflitti con una Costituzione che non abbia ancora recepito la riforma federalista. «Forse qualcuno punta, in modo irresponsabile, esattamente a questo. Forse il Polo non è in grado in alcun modo, tra Lega e An, di reggere una posizione unitaria».

La miccia che ha dato fuoco alle polveri di Polo & Lega è stata rappresentata dalla decisione (obbligata dal regolamento) di contingentare i tempi della discussione della riforma. «L'accusiamo - ha detto il capogruppo leghista Pagliarini rivolto al presidente Violante - di usare sfacciatamente il regolamento della Camera a favore della maggioranza». E dopo di lui, il capogruppo di An Selva ha

contestato a Violante di «immiserire» con una rigorosa interpretazione del regolamento una riforma costituzionale di grande rilievo: «Rinviamo, altrimenti ci costringerete all'ostruzionismo». Toni analoghi dal capogruppo forzista Pisanu. Tutti ignorando (anche il Ccd) che poco prima la conferenza dei capigruppo aveva deciso di raddoppiare i tempi di discussione. E tutti dimenticando (anche dopo che Violante lo aveva ricordato) che il Polo non aveva fatto alcuna obiezione quando era stato deciso il contingentamento.

«Inutile che mascheriate dietro motivi pretestuosi la mancanza tra voi di un'intesa», ha detto il capogruppo del Ppi Antonello Soro, replicando a nome della maggioranza: «Anche per altre riforme costituzionali di grande rilievo come l'elezione diretta dei presidenti delle regioni e il giusto processo i tempi erano contingentati, e questo non ha impedito una convergenza e un'intesa maggioranza e opposizione. Quel che non è consentito è imbrogliare. Questa vorrebbe dunque che diciate: non vogliamo la riforma».

Come finirà? Violante, dopo aver seccamente replicato a Pagliarini («Lei non ha offeso me ma la verità delle cose»), ha invitato tutte le forze politiche ad una riflessione in vista di una nuova riunione del capigruppo prima di martedì. Rinvio a settembre? «Se c'è davvero volontà politica di lavorare alla riforma, altrimenti si rischierà non ci siano, prima della fine della legislatura, i tempi tecnici per mutare le norme costituzionali», cioè il doppio voto di ciascuna Camera a distanza di tre mesi.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO BOLOGNA

AVIS **FIDAS**

SEI SICURO DI ESSERTI RICORDATO TUTTO?

**Hai annaffiato le piante?
 Hai controllato i freni e
 le gomme? Hai rinnovato
 il passaporto, chiuso gas
 e acqua?
 Quest'estate in valigia
 metti anche una bella
 soddisfazione:**

**se sei donatore abituale,
 prima di partire passa
 a donare sangue!**

Buone vacanze. Anche agli altri.

